

Nei libri che ricordiamo c'è tutta la sostanza  
di quello che abbiamo dimenticato.  
E. CANETTI

## Beatrice Agello

“Avrai cura di tutto quello che ti ho dato?”

Erano state le ultime parole di Angelo, prima di partire. Il suo miglior amico, nel senso più puro e più forte del termine. Un amico sincero, anima fidata a cui confidare sogni, segreti, amori, tradimenti. Senza mai aver avuto il dubbio che ci si potesse innamorare l'uno dell'altra.

Amicizia nata per gioco, quattro bigliettini a scuola. Quelli bianchi, rettangolari, che si staccavano dalla Smemo, e che sembravano fatti apposta per essere conservati, in buste bianche da lettera. In fondo, di quello si trattava: di lettere, ma di lettere con un botta e risposta che li aveva fatti scoprire vicini, che li aveva fatti sentire eletti.

Le mille interrogazioni preparate assieme, i compiti in classe, il loro modo ingegnoso di aiutarsi e di confrontare risposte e dubbi, di dissiparli assieme: tutto cresciuto in pomeriggi stesi al sole ad ascoltare il mare, a parlare di tutto o di niente. I racconti dei loro primi baci, e delle loro prime volte, qualche anno dopo. Senza pudori o timori, abbandonavano ogni paura in un abbraccio forte, se ce n'era bisogno. E Beatrice ne aveva un bisogno disperato.

I libri consigliati, la scoperta di Hemingway, il sentirsi nuovi, cassette consunte ascoltate mille volte, e le luci di tanti concerti. I viaggi in treno, due zaini, una bottiglia, e le stelle come riparo al mondo. Questo erano stati Beatrice ed Angelo, questo non sarebbero stati più.



E' domenica, ma Beatrice oggi lavora. Dopo mille domande e duecento colloqui, ha trovato impiego in una grande libreria del centro. E' orgogliosa di quello che ha fatto, di quello che sta facendo, ed è orgogliosa persino del suo “Banco Informazioni 2”, tanto da lucidarne il cartello. Si sente parte dell'insieme giusto, lì dentro, come quando in terza elementare doveva inserire quadrati, cerchi, rettangoli negli insiemi e nei sottoinsiemi

corretti. Lei, lì, è proprio nel sottoinsieme perfetto: i libri, la gente, la sensazione di poter essere utile.

A volte, vengono a chiedere informazioni ragazzi con un foglietto in mano: portano scritti autori e titoli di cui non conoscono la pronuncia, probabilmente, o che semplicemente hanno distribuito a scuola. O, ancora più semplicemente, di cui temono di dimenticare qualcosa, nell'attimo sempre imbarazzato di una richiesta di aiuto. In quel caso, per Beatrice si tratta soltanto di portare le mani sulla tastiera e il mouse, di compilare i campi giusti, di scoprire il reparto e lo scaffale su cui è in attesa quella copia del libro, e di indicarlo al cliente.

A volte, però, le idee di chi acquista non sono così convinte. Il buonsenso spingerebbe a muoversi nella libreria, ad assaggiare qualche testo, a leggere delle "quarte di copertina", a lasciarsi tentare da un titolo o da una illustrazione. D'altronde, gli editori stipendiano Art-Director che studino la copertina del volume, e l'associazione "immagine di copertina – testo" non può essere del tutto casuale. E' un gioco in cui si perde spesso, Beatrice.

Ma a volte, dicevamo, le idee sono confuse, e qualcuno, attratto da quel cartello lucido, "Banco Informazioni 2", si avvicina a chiedere un consiglio. La donna che chiede il libro presentato il giorno prima da Costanzo, l'ingegnere che vuole un libro sull'acrobazia aerea e, perché no?, il giovane studente universitario desideroso soltanto di cercare un approccio.

I momenti più belli, però, Beatrice li vive quando le chiedono un consiglio per un regalo. Si concentra, mordicchia un po' la pelle del pollice, domanda qualcosa sul destinatario del regalo. Ed il fatto che quei clienti ritornino a cercare lei, fa pensare che sia in grado di capire le persone, a distanza. Lo diceva sempre, Angelo, che capiva le persone, lei...

Oggi è arrivato da lei un ragazzo. Si è avvicinato timido, accennandole piano una trama, un sentito dire. E dopo un ultimo morsettino al pollice, Beatrice si è sentita mancare, per un istante. Era il primo libro che le aveva regalato Angelo, quello. Non poteva che essere quello.



Dio mio, quanto ne avevano discusso di quel libro.

Lei, arroccata sull'idea che il suicidio fosse "l'ultimo vaffanculo lanciato al mondo", difendeva la decisione del protagonista di lasciarsi scivolare nelle acque di un fiume, un fiume che narra leggende, mentre veloce va al mare.

Lui, che pure quel libro lo aveva "scoperto" ed adorato, che non condivideva proprio, che non la trovava una scelta in linea con il personaggio, che non lo comprendeva

proprio. Ma in fondo, capivano entrambi che il suicidio di un proprio eroe era una ferita troppo forte, e che Angelo preferiva attribuirne la responsabilità all'autore: "E' un omicidio" ripeteva sorridendo "l'assassinio di una fantasia forse davvero troppo bella". E Beatrice si arrabbiava, "ognuno è libero di trattare le proprie fantasie come gli pare", ma non riusciva a tenere il broncio, perché ogni volta che pensava a quell'annegato, ad Angelo venivano gli occhi un po' lucidi. E allora lei lo abbracciava dandogli del *mona*, ma sorridendo anch'essa, domandandosi dove lo avrebbe trovato, una amico che si commuove e ti fa commuovere con il protagonista di un libro...



Il ragazzo, in libreria, aspettava.

"Si intitola *Martin Eden*" si sentì dire Beatrice "è di Jack London, lo trovi là, fra i classici della narrativa straniera. Un po' più in basso, ecco lì."

"Ed è un libro splendido" mormorò a se stessa, mentre lo guardava allontanarsi, il libro sottobraccio. "Un libro splendido"